

**SAGGI**

GABRIELLA MECUCCI

**Economia**

**Disoccupati a Occidente Squilibri a Oriente**

In giugno arriva in libreria per la terza volta *L'economia europea dal 1914 al 1990*. La grande opera di Derek H. Aldcroft uscì per la prima volta nel 1981. In quell'edizione l'analisi arrivava sino agli anni Settanta: un disegno che teneva insieme la ricostruzione delle politiche economiche e delle operazioni finanziarie con le drammatiche vicende dei paesi europei, le due guerre mondiali, il fascismo, il nazismo, la fatidica ricostruzione. In questa edizione sono state aggiunte ottanta preziose pagine che analizzano le vicende economiche più recenti dell'Occidente e dell'Est. Ad Occidente le due costanti sono la crescita della disoccupazione e il rischio inflazione sempre in agguato. Ad Oriente si affacciano invece, dopo la caduta del comunismo, nuove economie di mercato, caratterizzate da squilibri tremendi e sin qui sconosciuti.

**Mezzogiorno**

**Lo sviluppo insostenibile**

In questi ultimi anni il Mezzogiorno ha raggiunto il punto di crisi più alto nella storia d'Italia. Ma i mali del Mezzogiorno non dipendono soltanto da una classe politica spesso incapace e corrotta, le cause sono ben più complesse. Per comprenderle occorre indagare la crisi di legittimità dello Stato e l'impatto del mercato globale sulle aree periferiche. Il fallimento del modello di sviluppo in un territorio dove c'è stato il più alto trasferimento finanziario pro capite del mondo è strettamente connesso a queste due grandi questioni. Il Mezzogiorno non è quindi solo un'anomalia, ma rientra perfettamente nella crisi del capitalismo nelle aree periferiche. L'analisi è contenuta ne *Lo sviluppo insostenibile* di Tomino Pernice, che è uscito recentemente per Luigi Editore.

**La Destra**

**Prezzolini propone...**

Che cosa era la Destra per Prezzolini? Del prestigioso autodidatta si è recentemente molto parlato. Per saperne di più sulle sue idee si può leggere *Intervista a Prezzolini*, Arnoldo Mondadori editore. Il libro consta di una serie di conversazioni inedite raccolte da Claudio Quarantotto, nel 1977, dalla viva voce di un Prezzolini quasi centenario. Due sono i connotati salienti - secondo l'intervistato - della Destra. Il primo è l'apprezzamento per la Destra storica, sola aristocrazia liberale della nazione. Il secondo riguarda la conservazione degli elementi che si presuppongono connessi alla condizione umana. Le molte specie della Destra - secondo Prezzolini - possono essere reazionarie o rivoluzionarie, individualiste o stataliste, ma quasi tutte sono elitiste e antiegalitarie. La disuguaglianza è dunque un dato di natura e l'uguaglianza che non esiste alla nascita non si può nemmeno conquistare dopo.

**L'Ottocento**

**Il secolo dominato dall'ancien régime**

Nuova edizione in giugno per la terza di uno dei più importanti contributi per ricostruire la storia dell'Europa moderna e contemporanea. Si tratta de *Il potere dell'ancien régime* di Arno Mayer, prima edizione nel 1981. Questo saggio segna una svolta nella storiografia sull'Ottocento. Sino ad allora, infatti, gli storici avevano considerato questo secolo come quello dell'industria e della borghesia, delle nuove tecniche e della nuova cultura. Mayer sostiene al contrario che fu largamente dominato dall'ancien régime (con al centro la vecchia aristocrazia nobiliare) nell'economia, nella politica, nella cultura. La stessa Grande Guerra, piuttosto che conseguenza dell'ascesa esplosiva del capitalismo industriale, fu, al tempo stesso, il canto del cigno e il tentativo di rinvicina del vecchio ordine. Di Mayer è stato pubblicato nel 1990 in traduzione italiana un altro importante saggio dal titolo *Soluzione finale*.

**IL LIBRO.** Due nuovi studi sul leader nero. Qual è il suo posto nella cultura attuale degli Usa?



Malcolm X nel 1965

Publifoto Milano

# Malcolm X

«Prima fu demonizzato, poi edulcorato»  
Parla l'americanista Roberto Giammanco

## «Via dal mito. Era l'anti-Luther King»

ANNAMARIA GUADAGNI

«Sì, con Malcolm siamo stati amici ai tempi in cui insegnavo a Detroit e lui era il numero due dei Black Muslim. Ma non voglio parlare di me e di lui, non mi interessa. Malcolm rifiutava il consumismo dei media che riduce tutto a biografismo. La sua grandezza sta nell'esatto contrario: nella capacità di trasformare l'esperienza in valori oggettivi. La sua autobiografia non è un documento letterario, è un viaggio attraverso le istituzioni per rileggere la dinamica del dominio razzista». Sicuro e impermeabile, Roberto Giammanco non «cede» al ricordo neanche un momento. In Italia è certamente la persona che

meglio conosce Malcolm X, di cui ha cominciato a tradurre le opere negli anni Sessanta. Oggi, una sua raccolta di saggi, che precedono la ristampa degli ultimi discorsi di Malcolm il rosso, esce da Dedalo. Ci sono il famoso discorso «La scheda o il fucile» (*The ballot and the bullet*), che è istruttivo leggere per capire cosa divideva Malcolm da Luther King, l'appello ai capi di stato africani dal quale si comprendeva che il leader afro-americano poneva la battaglia per i diritti umani in un contesto globale, i suoi comizi, le sue ultime interviste. Il libro (*Malcolm X*, rifiuto, sfida, messaggio) si pone decisamente

come operazione «contro». Contro la «falsificazione globale» e contro le ricostruzioni alla Spike Lee. Ma cos'è la falsificazione globale? «La società ha un potere di definizione enorme - risponde Giammanco - e ha deciso quando e come parlare di Malcolm X, prima demonizzato come un negro irresponsabile che predicava la violenza, e poi spogliato del suo valore antagonista per fare un'operazione di marketing come quella legata al film di Spike Lee. Del resto - prosegue - i media sono autosufficienti e hanno una potenza enorme: la vita politica si svolge tutta lì. Ciò che non appare, non esiste. Così, ogni contenuto veramente antago-

nista viene taciuto o diventa iper-reale, una rappresentazione che rimanda non alla realtà ma solo a ciò che è stato precedentemente rappresentato». Dunque antagonismo nudo e puro, come se tanta acqua passata sotto i ponti non imponesse di ripensare criticamente anche Malcolm X. Giammanco «spar» sulla *middle class* di colore ben integrata. «Malcolm li avrebbe chiamati negri da cortile», e sui *liberal* che sono bianchi peggiori di quelli di destra. Ed è convinto, rispetto al conflitto di posizioni che li divide, che il tempo abbia infine dato ragione a Malcolm smentendo Luther King: «Luther si batteva per i

diritti civili, per il voto, ed era marovrato e diretto dalla famiglia Kennedy, dal partito democratico che aveva bisogno dei voti della gente di colore. Malcolm invece poneva il problema dei diritti umani e della struttura di classe della società. Il voto, diceva, da solo non cambierà i rapporti di potere. Infatti è stato così. Ha sentito parlare dei tumulti di Los Angeles, della povertà che nelle *inner cities* è peggiore di quella dei ghetti degli anni Sessanta? E si è forse risolto il problema sociale - prosegue - perché un nero con la faccia da bianco è stato nominato alla Corte suprema o capo delle forze armate nella guerra del Golfo? Malcolm aveva

ragione, il problema era l'ineguaglianza, non la libertà in astratto». Insomma, sostiene Giammanco, anziché il sogno americano di Luther si è avverato l'incubo preconizzato da Malcolm X. Ma che futuro poteva avere un movimento fondato sulla visione dell'incubo piuttosto che sulla speranza? «Luther King nei ghetti non è mai entrato. E oggi il movimento dei neri non esiste più, la comunità è frammentata, la classe media, presa dalla sua corsa competitiva, non ha più contatti con le masse. Da questo punto di vista, non ha più senso parlare ancora della contrapposizione tra Luther e Malcolm». Eppure, a suo tempo, la questione della violenza giocò non poco. «Non si può parlare della violenza in astratto - scatta Giammanco - Malcolm è stato presentato come un violento e non c'è nulla di più falso. Se il sistema ci ammazza difendiamoci, diceva. Ma predicava l'autodifesa non la violenza. Del resto suo padre era stato assassinato dalla Legione Nera e sua madre, cui vennero tolti i sei figli uno dopo l'altro, era sotto il controllo dell'assistenza sociale. Malcolm non predicava la risposta armata, ma la reazione compatta della comunità contro l'aggressione individuale. Questo si vede persino nel film di Spike Lee». Che cosa direbbe Malcolm X davanti al Sudafrica di Mandela? chiediamo ancora al suo apostolo italiano. «Quanto è avvenuto in Sudafrica - risponde - renderebbe felici sia Malcolm che Luther King. Anche se la partita sociale, laggiù, non è ancora giocata».

# Lui non credeva al sogno americano

MAURIZIO VIROLI

Per parlare dell'immagine di Malcolm X nell'America di oggi non bisogna partire dai libri e dalle riviste, ma dal film di Spike Lee uscito nel novembre 1992. Fino ad allora il ricordo e l'insegnamento di Malcolm X erano sopravvissuti nel sottotono sociale e culturale dei militanti neri. Contrariamente al suo avversario Martin Luther King, l'immagine di Malcolm X non diventò dopo la morte patrimonio comune della cultura politica dell'America democratica. Forse furono proprio le parole del leader nero a relegare Malcolm X ai margini dell'immaginario collettivo: Malcolm, disse Martin Luther King, era vittima della violenza che nasce dalla miseria, dall'oppressione, dall'ingiustizia che attanagliano le masse nere; non poté rinunciare alla violenza e fu costretto a vivere e morire da escluso, da vittima della violenza che lo aveva prodotto.

Il ritorno sulla scena pubblica attraverso il film di Spike Lee è avvenuto all'insegna della simulazione. Il leader portatore di un messaggio rivoluzionario, ha scritto giustamente Roberto Giammanco (in questa sua nuova edizione di *Malcolm X*, che esce da Dedalo) è stato ridotto a un santino, a un radicale redento che parla dell'orgoglio di essere neri (cosa su cui concordano pienamente anche i neri più conservatori) e propone un vago

cambiamento (che può benissimo essere inteso come esortazione a perseguire il successo individuale). E con il film, il diluvio degli oggetti di consumo legati al marketing della *X-izzazione* le magliette con la scritta «Xpress yourself», il berretto da baseball con la X, la giacca di cuoio nero con la bandiera americana e forma di X. Chi aveva capito e fatto proprio il messaggio di Malcolm X aveva ragione a indignarsi: «Malcolm X è stato assassinato perché ci insegnava l'orgoglio di essere uomini e neri, non quello di sapersi arricchire», diceva un cartello scritto a mano innalzato davanti a un cinema di Chicago alla prima del film di Lee.

Una tendenza a fare di Malcolm X una icona dal valore puramente simbolico senza entrare nel merito dei contenuti del suo messaggio politico si riscontra anche negli studi usciti sulla scia del film. Nella sua introduzione a *Malcolm X in Our Image*, del 1993, Joe Wood sottolinea che «in mancanza di un'ideologia, dobbiamo accontentarci dello spirito; con lo spirito dalla nostra parte, noi cerchiamo i suoi segni: Malcolm ritorna dalla morte»; nella sua immagine vive l'essenza dello spirito nero e si esprime la vera rabbia nera. Questo genere di *Malcolmania*, ha osservato giustamente Adolph Reed riproduce un atteggiamento prepolitico e subalterno che ha sempre indebolito il movimento dei neri americani.

Al di là delle simulazioni e delle beatificazioni, Malcolm X resta il simbolo della seconda fase della ribellione nera degli anni 60, con le sue luci e le sue ombre. Come ha scritto Cornel West in *Keeping Faith*, la sopravvivenza del mito di Malcolm X fra i poveri e i disoccupati urbani neri, è legata soprattutto alla forza della sua retorica semplice e onesta fino all'ingenuità che sapeva esprimere la sensibilità profonda dei neri. «Siamo neri perché siamo poveri e siamo poveri perché siamo neri... come funziona meglio per il potere: poche frasi hanno saputo evocare meglio di questa l'immaginario sepolto della condizione di oppressi. La retorica diretta di Malcolm X aveva una funzione catarattica, sapeva emancipare i neri dall'atteggiamento difensi-

vo e deferente nei confronti dei bianchi. E le parole che aiutano a vincere la paura sono dure a morire, e con esse vive il nome e l'immagine di chi le ha pronunciate. Malcolm X mostrò ai suoi fratelli neri l'America come essa è realmente senza il velo mistificatore del «sogno americano». Disse che la condizione dei neri era la conseguenza del carattere sfruttatore e razzista della società americana e che quindi non esisteva un problema nero, ma un «problema americano». Spiegò che le promesse dei democratici e dei liberali erano solo stratagemmi elettorali; denunciò la funzione oppressiva degli «zii Tom» che vedevano il problema dei neri solo in termini di integrazione sociale e giuridica.

Per gli intellettuali neri impegnati a mantenere viva l'eredità del movimento per i diritti civili degli anni 60, Malcolm X rimane una voce importante su cui riflettere criticamente più che un'icona da venerare. La sua retorica, ha scritto Cornel West, stimolò la ribellione dei neri, ma al tempo stesso la privò di efficacia politica e la indebolì. Seppe suscitare la rabbia dei neri, ma non seppe darle una disciplina morale e incanalarla in una organizzazione politica guidata da una leadership politica.

**LE BARRICATE**

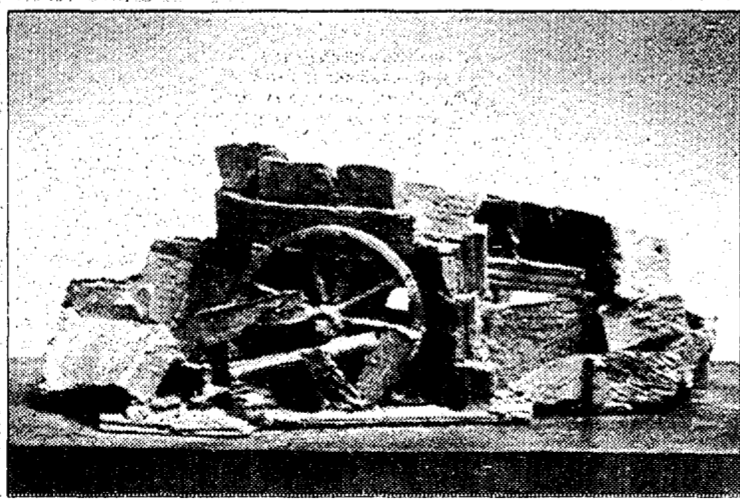
**PARMA 1922 DI ANTONIO NOCERA**

Scultura in bronzo H. cm 15 L. cm 33 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "LE BARRICATE" e sulle speciali condizioni di prenotazioni a minime quote mensili, riservate ai lettori de "l'Unità". (Compilare e inviare in busta chiusa e affrancata)

Cognome .....  
 Nome .....  
 Via .....  
 CAP ..... Città ..... Prov .....  
 Tel. .... / .....

CD ART Edizioni e Multipli via Vivaio 6 - 20122 Milano



1922: fu l'estate del ferro e del fuoco. Contro l'orda, per spontanea iniziativa di popolo, Parma levò le barricate (...). Di questa epopea Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte non conosce i toni del disincanto o della rassegnazione (...). E così anche la sua barricata ci appare quale era, non a rivendicare più umane condizioni di vita, ma a difesa della libertà e della dignità di tutti. E dietro di essa par di vedere volti di uomini e donne (...). Esistono valori per i quali val la pena di combattere e anche di morire. Ma per tutti la bandiera è quella della libertà. E di tutti Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte è filosofia e poesia della libertà.

GAETANO ARFE